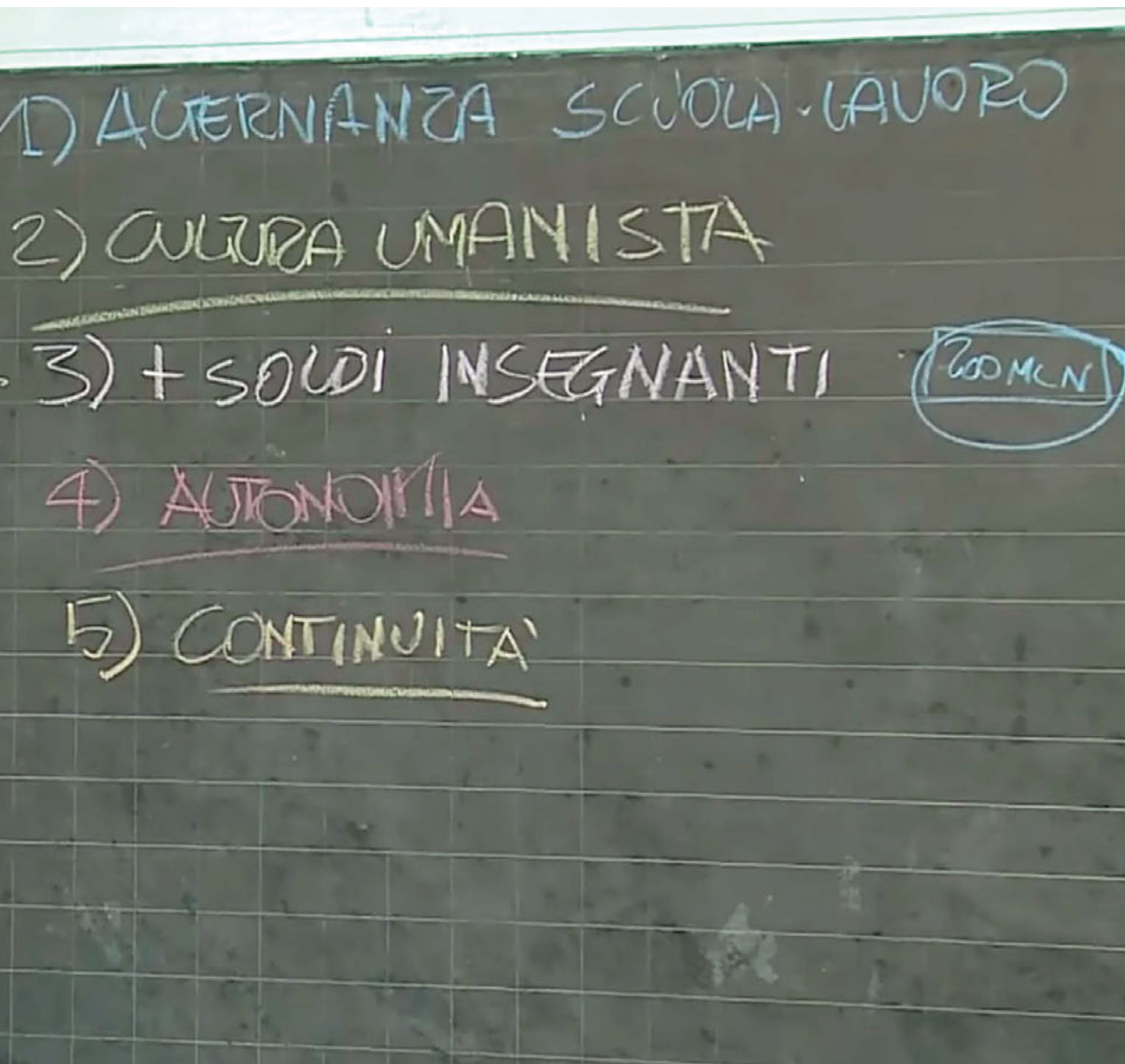


POLITICA

Se la campagna elettorale si ricorda della scuola

Liberi e uguali, Potere al popolo e M5s d'accordo nell'eliminare la legge 107, la famigerata riforma Renzi-Giannini che ha prodotto effetti devastanti nell'istruzione pubblica. Ma le differenze affiorano. E si affaccia anche un'alternativa: la nuova legge di iniziativa popolare

di **Donatella Coccoli**



Una immagine di Matteo Renzi che sale in cattedra e spiega i punti principali della riforma della Buona scuola in un video girato a Palazzo Chigi, di 18 minuti. Roma, 13 maggio 2015

La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli l'aveva annunciata a settembre 2017 proprio su *Left*: «Una Conferenza programmatica sulla scuola entro la fine dell'anno che chiami in causa tutti i soggetti coinvolti, al di là del colore politico, dell'orientamento o di qualsiasi divisione partitica». Ma non c'è stata nessuna Conferenza programmatica e, anzi, l'anno si è chiuso mestamente, tra la polemica sui licei brevi, l'attesa del contratto nazionale dei docenti e la protesta delle maestre cui il Consiglio di Stato ha ricordato che occorre la laurea per insegnare. Nessun dibattito pubblico, nessuna Costituente della scuola come aveva proposto a settembre Francesco Sinopoli, segretario Flc Cgil. E invece di riflessioni approfondite l'istruzione pubblica avrebbe un gran bisogno. La Buona scuola, partita al suono della grancassa - «una rivoluzione strepitosa», l'aveva definita Matteo Renzi nel 2015 davanti alle celebri slides -, si è rivelata la prova evidente di un fallimento che però continua a provo-

care danni. E non solo a livello organizzativo, come si è verificato per il caos dei trasferimenti degli insegnanti o per l'improvvisazione che ha caratterizzato l'alternanza scuola lavoro. La legge 107 ha introdotto un'idea di scuola «aziendalistica», appiattita sul lavoro e con un input meritocratico che mina la condivisione e la collegialità delle decisioni da prendere. Adesso, calato il sipario sul governo Gentiloni, erede delle politiche scolastiche renziane, cosa ne sarà di quella riforma? Potrebbe essere questo il momento giusto per affrontare la questione scuola da ogni punto di vista, didattico, ideale e organizzativo? È chiaro che la campagna elettorale farà leva sul malcontento del mondo della scuola. Circa un milione tra insegnanti e personale scolastico oltre ai genitori di circa 8 milioni di studenti. Genitori, va detto, sempre più presenti - a sostenere con i contributi volontari le spese degli istituti senza fondi (vedi articolo a pag.6) - e sempre più assillanti nei confronti dei docenti, bistrattati così su più fronti.

“Aboliamo la Buona scuola” è già diventato un mantra in queste prime schermaglie politiche. Ma è solo uno slogan elettorale o dietro c'è un'idea diversa del ruolo dell'istruzione pubblica? Perché poi alla fine è questo che conta: una nuova visione della conoscenza e del sapere. Liberi e uguali, Potere al popolo e M5s sono tutti d'accordo nel cancellare la riforma Renzi-Giannini e i suoi effetti: lo strapotere del dirigente scolastico, i bonus merito per i docenti, l'alternanza scuola lavoro responsabile di casi indicibili di sfruttamento degli studenti. E poi ancora: i privilegi per le paritarie, l'esaltazione del sistema dei test di valutazione Invalsi, le cui prove sono valide per l'ammissione all'esame di maturità. Tutti d'accordo ma con dei distinguo.

Alessia Petraglia di Liberi e uguali, che nel 2015, come senatrice di Sinistra italiana, ha lottato duramente contro la Buona scuola oggi parte dalla figura dell'insegnante da rivalutare: «Le conseguenze devastanti di quella legge si vedono ogni giorno e lo raccontano ormai anche i genitori, non solo gli insegnanti», dice, da madre di studenti che frequentano la scuola dell'obbligo. «Quello che colpisce è l'assoluta assenza della continuità scolastica, uno dei temi su cui si fece la grande battaglia contro la riforma Gelmini. Mi stupisce che non se ne parli più». Petraglia accenna ai problemi dei trasferimenti dei docenti che continuano a due anni dopo il caos creato dall'algoritmo del Miur. «A pagare è ancora la figura dell'insegnante che aveva bisogno di essere valorizzata con motivazioni nuove e anche economicamente, visto che il famoso aumento di stipendio sarà minimo, mentre noi invece avevamo proposto di aumentarlo di 400 euro come per i dirigenti scolastici, adeguandolo agli standard europei». Il gap che separa l'Italia dal resto d'Europa è ormai una realtà. Nel report di Liberi e uguali del Forum scuola le cifre parlano chiaro: il nostro Paese è terz'ultimo per spesa con il 4% del Pil, un punto in meno della media europea. Siamo tra gli ultimi per numero di diplomati e di laureati e il tasso di dispersione scolastica (14% la media, con punte più elevate al Sud) è lontano dall'obiettivo del 10% della Strategia di Lisbona 2020.

«Nella nostra idea di scuola, che è non solo di chi la frequenta ma che riguarda tutti i cittadini, gli insegnanti sono una figura centrale, e vanno messi in grado di lavorare in classi ridotte per numero di alunni e in cui viene garantito il diritto allo studio a tutti, con la presenza dei docenti di sostegno». E la

stabilizzazione dei precari va fatta con criterio, non come negli anni passati. «Occorrono norme chiare per il reclutamento, bisogna stabilire un anno zero e, facendo il conto dei precari, realizzare un piano straordinario di assunzioni». Perché quello di cui il governo Renzi andava fiero è stata una scelta obbligata, dopo la sentenza europea del 26 novembre 2014 che condannava l'Italia ad assumere o risarcire profumatamente ben 250mila insegnanti che avevano lavorato a tempo determinato per più di tre anni.

E l'alternanza scuola lavoro? La novità della 107 per il momento ha proposto un approccio subordinato al lavoro senza alcuna ricerca didattica, mentre il codice etico delle imprese richiesto dagli studenti è rimasto lettera morta. Liberi e uguali vuole eliminarne l'obbligatorietà e allo stesso tempo rivedere il «rapporto tra scuola e mondo del lavoro nell'ottica di uscire da un paradigma produttivista». Su questo tema il M5s fa delle distinzioni, come afferma il deputato Gianluca Vacca: «Nei licei l'alternanza scuola lavoro non ha senso, perché lo sbocco naturale è l'università, per i tecnici si tratta di ripristinare le ore che erano previste prima della 107 e di aumentare i fondi per migliorare la qualità e garantire strutture di supporto per le scuole e per le aziende. È una formazione in azione, più didattica e meno aziendale da realizzarsi in una scuola che secondo noi deve essere aperta al territorio». Nel programma del M5s votato online dagli iscritti, si legge di una «Azione di apprendimento nel territorio» in cui «le ore di alternanza vanno ridotte, rese facoltative e svolte solo presso

enti, aziende e botteghe artigianali virtuose disposte a offrire una formazione di qualità. Andranno bandite le aziende e le multinazionali che intendano solo assicurarsi manodopera a basso costo». Poi c'è il tema della gratuità della scuola e anche in questo caso c'è sostanzialmente accordo. Niente più contributi volontari per le famiglie, anche se il M5s li ammette «per progetti specifici extrascolastici», dice Vacca. E i finanziamenti alle paritarie private? «Noi siamo per toglierli eccetto per quelle comunali. Vorremmo intervenire sulla privatizzazione, siamo anche per reinternalizzare i servizi, come quelli di pulizia affidati ora a cooperative esterne», dice Alessia Petraglia. Vacca, a suo tempo distintosi per una battaglia contro i diplomifici privati, per i quali adesso il M5s prevede controlli serrati, aggiunge che «i finanziamenti si lasciano finché lo Stato non riesce a garantire i posti nella scuola dell'infanzia nella fascia 0-6». Il M5s

Occorre avviare un dibattito pubblico sull'istruzione, senza steccati ideologici

Il pedagista Baldacci: «La legge 107 va abolita»

«Domina la concezione neoliberista che punta sulla competizione e sulla produzione»

quindi, che pure annuncia una revisione della legge Berlinguer responsabile dell'introduzione dei finanziamenti alle paritarie, lascia però ai privati (cattolici spesso) un settore della formazione delicatissimo come quello dell'infanzia.

Un'idea di scuola dichiaratamente laica e pubblica invece viene da Potere al popolo. «Noi sosteniamo vigorosamente la nuova Lip, la legge di iniziativa popolare la cui raccolta firme sta per partire. È una buona proposta che va nella nostra direzione e ha il pregio di capovolgere la logica della Buona scuola con un rilancio sul terreno della democrazia», dice Loredana Fraleone, responsabile scuola di Rifondazione comunista, che ha aderito al movimento di Potere al popolo. L'idea di scuola, dice, è tutta da costruire. «A parte il sostegno alla Lip facciamo anche un ragionamento più complesso sulle scuole superiori perché non ci sia una separazione tra tecnici e licei». L'idea di pensare a un biennio unitario per tutti gli indirizzi, viene proposto anche da Liberi e uguali, ma per Fraleone si tratta di andare oltre. «Passano i secoli ma siamo sempre lì, a un modello di scuola che magari allunga il tempo della scelta, ma in cui c'è sempre la divaricazione tra l'ingresso in una specializzazione e un sistema di istruzione che porta all'università. Noi stiamo riflettendo su questo aspetto in stretta connessione con i temi del lavoro, perché vogliamo affrontarlo sul versante dei diritti e della conoscenza». Ma c'è anche un altro obiettivo che si pone Rifondazione, questa volta insieme a Sinistra europea: una ricerca approfondita sulla valutazione e sulla formazione, temi centrali per ripensare la scuola.

La Lip è in qualche modo un punto di riferimento per smantellare la 107. Sia nei programmi di Liberi e uguali che del M5s si ritrovano contenuti ispirati a quel testo. «La legge è trasversale», commenta Marina Boscaino portavoce nazionale dei Comitati Lip e adesso anche portavoce per la scuola di Potere al Popolo. «Ho rifiutato di candidarmi, perché non si tratta di consegnare la Lip a qualcuno ma se mai di ricollegare la natura della Lip al metodo partecipativo e popolare caratteristico di Potere al popolo». Fu la riforma Moratti, ricordiamo, a far scaturire dal basso quel primo testo di legge di iniziativa popolare per una scuola pubblica, laica e costituzionale. «Allora vennero raccolte 100mila firme ma non fu mai discussa in Parlamento, nemmeno durante il governo Prodi, con Folena presidente della Commissione istruzione», ricorda Boscaino. Nell'ultima legislatura il testo Lip è stato sottoscritto sia da parlamentari di Sinistra italiana che da M5s come alternativa alla Buona scuola. Ma il voto di fiducia poi fece passare

Massimo Baldacci è un pedagogo, insegna all'Università di Urbino e coordina il gruppo teorico della Società italiana di pedagogia

Professor Baldacci cosa pensa della Buona scuola?

La legge 107 presenta un impianto gravemente riduttivo e unilaterale. Non si mira alla formazione completa dell'essere umano come cittadino, produttore e persona autonoma intellettualmente e moralmente. La scuola è vista solo come una fabbrica di produttori equipaggiati di un adeguato capitale umano, e quindi asservita al sistema economico, anziché diretta allo sviluppo civile e democratico del Paese. Pertanto, la legge 107 non va semplicemente corretta, ma abolita.

Cosa pensa delle politiche scolastiche degli ultimi anni, oltre ai tagli delle risorse?

Le politiche scolastiche degli ultimi quindici anni sono state improntate a una concezione neoliberista della scuola, di cui i tagli delle risorse sono parte integrante. L'ontologia sociale neoliberista vede non solo il mercato, ma l'intera vita sociale come retta dai meccanismi della competizione. Di conseguenza, il compito della scuola è quello di funzionare come fabbrica di capitale umano (l'arma principale della concorrenza) e come palestra di competizione per i giovani. Il regime di penuria delle risorse creati dai tagli Tremonti-Gelmini è la premessa per motivare alla competizione.

Quando inizia la deriva?

La deriva verso la scuola neoliberista è iniziata agli inizi del nuovo secolo, con l'avvento dei governi di centrodestra. La Buona scuola rappresenta l'esito di questo processo. Ma la corrente si è creata già negli anni Novanta del secolo scorso, con la resa delle socialdemocrazie europee alle ideologie neoliberiste. Il *Rapporto Delors* (1996) sulla scuola e l'educazione in Europa, che intendeva elaborare i punti di riferimento culturali per le politiche scolastiche, rappresentava l'analogo pedagogico della Terza via di Blair-Giddens. *don.coc.*

senza colpo ferire la 107. «Il testo è stato riscritto un anno fa perché nel frattempo, dal 2006, nella scuola è passato davvero un caterpillar: dalle competenze di Fioroni ai tagli della Gelmini fino poi alla 107 di Giannini». Continua Boscaino sintetizzando i contenuti della Lip: «La promozione della persona, l'unitarietà del sistema scolastico nazionale, la libertà d'insegnamento, la laicità, la democrazia scolastica, l'antifascismo e un pensiero pedagogico da ribaltare: niente invalsizzazione e privatizzazione». Sono principi da cui potrebbe partire un vero dibattito pubblico sull'istruzione, magari senza steccati ideologici. Anche perché questi non sono possibili se si considera la scuola, come diceva Piero Calamandrei, «un organo della **Costituzione**».